

DIBATTITO

Fine vita, quello che insegna Parigi

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Una Francia afflitta da problemi economici non meno gravi dei nostri e da una verticale caduta di credibilità dei suoi partiti di governo, non evita però di affrontare temi delicati di società e di diritti fondamentali, che invece in Italia sono considerati «divisivi» e per ciò stesso lasciati senza risposta.

CONTINUA A PAGINA 30

FINE VITA, QUELLO CHE INSEGNA PARIGI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lasciati senza risposta da parte della legge e cioè dalla politica del legislatore, ma rimessi, volta per volta, alla decisione di giudici che non possono evitare di pronunciarsi, così esponendosi a critiche riguardanti il tenore della soluzione e più ancora la loro legittimazione a occuparsene.

Questa volta -ancora una volta- si tratta del problema della fine della vita di chi, gravemente e irreversibilmente ammalato, è prossimo a morire e penosamente soffre. La domanda di essere accompagnato verso una morte dignitosa e senza inutili patimenti rimane ora in Italia senza risposta esplicita, rimessa come è alla occasionale presa di responsabilità di singoli medici. Il codice penale e il codice deontologico vietano al medico atti diretti a provocare la morte del paziente. Nel caso di prognosi infausta o di definitiva compromissione dello stato di coscienza del paziente il medico, secondo il codice deontologico della sua professione, deve continuare ad accompagnarlo con cure di sedazione del dolore e di sollievo dalle sofferenze «attuando trattamenti di sostegno delle funzioni vitali finché ritenuti proporzionati, tenendo conto delle dichiarazioni anticipate di trattamento» che il paziente abbia rilasciato. L'efficacia vincolante della volontà anticipatamente manifestata dal paziente ormai divenuto incapace di esprimerla è quindi limitata e debole. Senza contare i casi in cui simili anticipate dichiarazioni non esistano e la famiglia interpellata dai medici si divida nelle opinioni sul trattamento medico e sulla sua continuazione. Il medico è esposto a decisioni gravi e senza la guida

di indicazioni legislative sul come agire, per esempio con l'obbligo di una valutazione collegiale e motivata. In una simile evanescenza delle regole si muovono quotidianamente medici e famiglie di pazienti in gravissima difficoltà. Le diverse convinzioni morali e culturali dei medici hanno un peso notevole o addirittura determinante, indirizzando verso esiti drammaticamente differenti la sofferenza di coloro che sono in fin di vita.

In Italia sono ancora nella memoria di tutti le vicende di chi, con una fatica che aggiunse pena e pena, ottenne finalmente da un medico l'interruzione di trattamenti artificiali con contemporanea sedazione e cura antidolorifica. E diede luogo a feroci, umilianti contrapposizioni la storia di quella donna cui, dopo anni di coma irreversibile, la Cassazione infine autorizzò l'interruzione di trattamenti artificiali. La vicenda è di cinque anni fa. Allora Camera e Senato insorsero orgogliosamente rivendicando l'esclusiva loro competenza a legiferare e la prevalenza della politica sull'opera dei giudici. Il Parlamento giunse fino all'estremo rimedio di sollevare un conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale. Respinto dalla Corte il ricorso, il problema è stato abbandonato dalla politica, cosicché se un altro caso simile, anziché esser gestito nel silenzio venisse portato davanti a un giudice, saremmo nuovamente daccapo. Evidentemente il nostro Parlamento, il Governo, le forze politiche in tutt'altro affaccendati, non si ritengono adeguati ad affrontare il tema. Così avviene peraltro per altre questioni riguardanti i diritti civili. Resta ancora irrisolta la questione della cittadinanza di chi nasce in Italia da genitori stranieri, così come quella delle unioni civili e quella più complessa di una mai definita legge generale sulla libertà religiosa. Trattandosi, come si diceva, di questioni «divisive» la politica anziché applicarsi se ne tiene lontana, sottraendosi al proprio dovere. Nemmeno sono serviti i richiami ripetuti e accorati del Presidente Napolitano, che sui diritti civili da tempo si è dimostrato tanto attento e sensibile, quanto inascoltato.

Ma il desolante silenzio politico italiano non è da accettare come un dato di fatto insuperabile, strutturale e, quindi, inevitabile. La vicina Francia, per tanti aspetti simile, dimostra che è possibile un'altra presa di coscienza e un'altra assunzione di responsabilità politica sulle questioni fondamentali della società.

Avendolo posto tra i suoi punti programmatici elettorali, il presidente Hollande ha chiesto uno studio sul tema della fine della vita a due autorevoli parlamentari appartenenti ai due maggiori partiti di governo e di opposizione alla Assemblea nazionale. Lo studio doveva riguardare lo sviluppo della legge che in materia già esiste in Francia. Una legge che ha recentemente portato davanti ai giudici il caso di un malato in coma irreversibile che i medici hanno valutato doversi lasciar morire interrompendo le cure cui è sottoposto. Essendosi spaccata la famiglia nelle contrapposte volontà della madre e della moglie del paziente, i giudici, fino al Consiglio di Stato, hanno concluso che la decisione dei medici è conforme alla legge. È stata portata la questione alla Corte europea dei diritti umani, che dovrà pronunciarsi sul senso del diritto alla vita in una simile situazione. Intanto però, indipendentemente dallo sviluppo di quella singola vicenda, il parere consegnato al presidente della

Repubblica dalla commissione da lui nominata, ha messo in moto un'iniziativa politica che promette di dar luogo a rapide decisioni. L'Assemblea nazionale dovrebbe già a gennaio impegnarsi in una sessione di discussione. Poi il governo presenterà una proposta di legge.

Il rapporto dei due parlamentari suggerisce di rendere vincolanti per i medici le direttive, anticipate o attuali, date dal paziente, così da assicurare che siano rispettate le sue scelte di limitare o arretrare il trattamento medico e di essere accompagnato senza soffrire nella fase avanzata o terminale. Unitamente a quello di rifiutare la continuazione delle cure, sarebbe quindi riconosciuto un diritto nuovo, quello di ottenere insieme alla cessazione dei trattamenti, la sedazione profonda e continua, che assicura di non soffrire e di morire quietamente. La morte non verrebbe procurata dall'azione del medico o di altri, come avviene in alcuni Paesi che ammettono l'eutanasia. Essa sopravverrebbe come effetto naturale del male di cui la persona è vittima. E al paziente che ottiene la cessazione dei trattamenti verrebbe praticato, fino alla fine, uno stato di sedazione che esclude coscienza e sofferenza.

L'intenzione del presidente Hollande di giungere ad una soluzione il più possibile condivisa dalla società francese, necessaria in vista di una conclusione legislativa che riguarderà tutti, sembra trovare soddisfazione nei primi commenti. Sono critici quelli dei partigiani dell'eutanasia attiva, ma sono favorevoli quelli della Società francese di accompagnamento e cure palliative e anche quella del vescovo presidente della commissione di studio della Conferenza episcopale di Francia, che, apprezzando una proposta che esclude l'eutanasia e l'assistenza al suicidio, ha affermato che «l'onore di una società è di cercare continuamente il miglior modo di accompagnare i cittadini vulnerabili che si avvicinano alla fine e che hanno diritto ad una fine della vita degna e serena».

È troppo ora attendersi anche in Italia una presa di coscienza da parte del Parlamento con l'abbandono di pretese e interessi identitari ed elettorali da parte di gruppi e partiti? L'esempio francese indica che l'urgenza di problemi economici o politici non impedisce che su altro terreno la politica non si sottragga a compiti che ne fondano la nobiltà. Per il suo equilibrio e la sua capacità di risolvere una rilevante parte dei problemi legati alla fine della vita, la soluzione ora concretamente in discussione in Francia potrebbe essere anche in Italia il punto di partenza per un rapido esame, che consenta di giungere finalmente a una soluzione, superando lo scontro paralizzante delle posizioni estreme che si contrappongono su vita e fine vita.